



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

10^a COMMISSIONE PERMANENTE (Industria,
commercio, turismo)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLO SVILUPPO
ECONOMICO BERSANI SUGLI INDIRIZZI GENERALI DELLA
POLITICA DEL SUO DICASTERO

3^a seduta: martedì 27 giugno 2006

Presidenza del presidente SCARABOSIO

I N D I C E**Comunicazioni del ministro dello sviluppo economico Bersani sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 12, 23 e <i>passim</i>
* ALLOCCA (RC-SE)	27
* BERSANI, ministro dello sviluppo economico. 3, 26, 27 e <i>passim</i>	
* CABRAS (Ulivo)	20, 22
* CASOLI (FI)	25
FRUSCIO (LNP)	12, 22
GALARDI (Ulivo)	23
MANINETTI (UDC)	27
* PARAVIA (AN)	18
PECORARO SCANIO (IU-Verdi-Com)	29
* POSSA (FI)	13
SANTINI (DC-Ind-MA)	25, 26
* STANCA (FI)	16

N.B. Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-Ind-MA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Democrazia Cristiana: Misto-DC; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Intervengono il ministro dello sviluppo economico Bersani e i sottosegretari di Stato per lo stesso Dicastero Bubbico e Giaretta.

I lavori hanno inizio alle ore 14,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del ministro dello sviluppo economico Bersani sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero

* PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del ministro dello sviluppo economico Bersani sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Approfitto della presente occasione per salutare i nuovi colleghi entrati a far parte della nostra Commissione, nello specifico i senatori Bettini, dell'Ulivo, e Possa, di Forza Italia.

Do innanzi tutto il nostro benvenuto al ministro dello sviluppo economico Bersani. Sono convinto che troveremo il modo per rendere il nostro lavoro proficuo, ovviamente tenuto conto delle esigenze della Commissione e del Governo, che naturalmente rispettiamo e che abbiamo sempre rispettato.

Invito quindi il Ministro a esplicitare quelli che sono gli indirizzi generali della politica del suo Dicastero.

* BERSANI, *ministro dello sviluppo economico*. Ringrazio e saluto il Presidente e la Commissione, convinto anch'io della possibilità di una proficua ed utile collaborazione tra il Governo e la Commissione. Da parte mia garantisco sin d'ora estrema attenzione al dialogo che intratterremo con il Parlamento ed in particolare con la vostra Commissione ed in tal senso questo primo incontro mi consente di esplicitare alcune fondamentali intenzioni, rinviando per quanto riguarda i singoli provvedimenti ad ulteriori occasioni.

Le suddette intenzioni partono intanto da un'analisi che cercherò sommariamente di ripercorrere in qualche minuto. Ci troviamo ad essere inseriti in un quadro delicato ed in una situazione non semplice; in poche parole siamo di fronte ad un problema di equilibrio della finanza pubblica che dovrebbe essere risolto in modo da non deprimere le attività economi-

che e produttive. Siamo inoltre alla presenza di un andamento della ripresa economica parziale e selettivo e ancora con dei gradi di incertezza, in particolare per quello che riguarda il versante degli investimenti e quello dei consumi, e a un settore soprattutto mi riferisco, a quello che si può latamente definire come «settore industriale», che sta attraversando una fase selettiva che lascia sul campo molte forze e che tuttavia mostra anche dinamismi molto interessanti che vanno incoraggiati.

Vi è poi un problema di redistribuzione e nel merito si sono aperte anche questioni di carattere sociale, reddituale, e via dicendo, che riguardano fasce di popolazione e territori che, se vogliamo garantirci uno sviluppo equilibrato e un livello di consumi adeguato, vanno progressivamente rimosse.

Esiste inoltre una forbice tra Nord e Sud del Paese che ha teso a segnalarsi piuttosto sotto il titolo dell'aggravamento che del miglioramento, ed anche questo costituisce un tema da riprendere.

Ciò premesso, confermo che nell'insieme il Governo si muoverà nelle prossime settimane attraverso iniziative che terranno conto di tutti questi aspetti. Quindi credo che nell'arco di tempo che andrà dalla prossima settimana fino all'esame del Documento di programmazione economico-finanziaria e del disegno di legge finanziaria cercheremo di allestire misure che saranno sia di risanamento e di riequilibrio finanziario, sia di sollecitazione dell'attività economica del Paese, sia di redistribuzione e di avvio di politiche di equilibrio territoriale. Cercheremo di fare tutto ciò nelle condizioni date, che non sono semplici, sforzandoci tuttavia di mantenere questo punto di equilibrio.

In tale quadro – non intendo parlare oggi delle diverse misure che proporrò al Governo, su cui avremo occasione di ragionare nelle diverse sedi – stiamo avviando anche una fase di consultazione, dialogo e concertazione con le forze sociali per cercare di costruire attorno alle suddette misure la massima condivisione.

Naturalmente, se alcune questioni rientrano nei vostri interessi, ci sarà modo di discuterne e sarò ben contento di rispondere alle vostre sollecitazioni e domande.

Dette queste brevi parole sulla situazione di sfondo, vengo ora ad affrontare più direttamente le iniziative che intende prendere il Ministero. Al riguardo va tenuto conto di un punto di partenza di carattere concettuale e cioè che nella ridefinizione del Ministero quale Dicastero dello sviluppo economico va a mio avviso letta la volontà di mantenere a questa amministrazione dello Stato l'iniziativa su un arco di problemi che vanno dalla produzione, alla distribuzione, al consumo e alle politiche territoriali, principali politiche del divario.

In ciò si ravvisa una scelta ed anche un filo logico, ossia l'idea che non si tratta di contrapporre produzione, distribuzione, diritto dei consumatori, elementi regolativi e superamento del divario, bensì di individuare un punto di coerenza e di equilibrio, proprio perché questo ci aiuta ad avere un mercato meglio regolato, più civile e attento ai diritti dei consu-

matori ed altresì una conseguenzialità tra queste diverse funzioni economiche affinché trovino il massimo di efficienza.

Cercheremo di tenere fermo questo punto e di sviluppare iniziative che colgano appunto tutto l'arco di questa filiera e nello specifico qualificare la produzione, rendere efficiente la distribuzione, valorizzare i diritti dei consumatori, realizzare operazioni di saldatura del divario territoriale. A tal fine ci attrezzeremo anche mediante elementi di riorganizzazione e in questo senso spero di potervi presentare abbastanza rapidamente un quadro delle iniziative concernenti l'articolazione strutturale anche in relazione ad una modificazione dei compiti, in particolare di quelli riferiti al Mezzogiorno, in modo da inserire quanto sto dicendo all'interno di un quadro organizzativo che abbia anche un minimo di coerenza che adesso non ha del tutto. La filiera che ho appena descritto si deve esprimere anche attraverso un elemento di coordinamento permanente tra il livello dell'amministrazione centrale e la dimensione regionale.

La mia forte convinzione è che, per quanto ci esercitiamo – e mi auguro che sia possibile riesercitarci tutti insieme – attorno ai grandi temi costituzionali, regolativi e relativi ai poteri reciproci, non tutto possa essere risolto in punta di competenze, posto che la realtà non si fa spaccare in due così facilmente – e che quindi occorra trovare dei luoghi di negoziazione, di coordinamento e di corresponsabilità nel concreto delle singole politiche. Possiamo infatti spostare le competenze in materia di energia dal centro alla periferia e dalla periferia al centro e continuare a farle girare avanti e indietro: sta di fatto che una centrale si realizza su un terreno, su un territorio e in proposito la competenza urbanistica, territoriale, e quant'altro, non sarà mai sottraibile al livello comunale o regionale.

Dunque dobbiamo individuare dei meccanismi di corresponsabilità, di coinvolgimento e anche di incentivo e disincentivo che ci mettano in condizione di realizzare obiettivi nazionali. Ho fatto l'esempio dell'energia, potrei parlare anche dell'industria e di tutti gli altri campi. Quindi vorrei approntare – naturalmente nel quadro della Conferenza Stato-Regioni perché ognuno deve svolgere i propri compiti – un raccordo operativo con i sistemi regionali. Questo è il sommario inquadramento delle intenzioni strutturali e organizzative.

Vorrei ora chiarire concretamente, quasi nei termini del piano di lavoro che sto cercando di approntare per il Ministero e sul quale saranno coinvolte anche le Commissioni parlamentari, quali sono le attività del Ministero che si svolgeranno nelle prossime settimane. Abbiamo cominciato dai temi energetici, che saranno dunque i primi ad essere affrontati con norme sulle quali avremo modo di discutere. In questa sede vorrei sottolineare gli elementi principali di tale iniziativa. In primo luogo, abbiamo voluto che fosse molto tempestiva perché crediamo che si tratti di un tema di interesse centrale per la nazione. In secondo luogo, sono convinto che questo problema non si possa risolvere all'interno del Paese, e questo è sempre più evidente. Quindi una parte della questione dovrà essere affrontata per via politica e istituzionale in una dimensione europea e internazionale. Aggiungo, per vostra conoscenza e per chiarire il mio pensiero, che,

alla prima riunione dei Ministri dell'energia europei alla quale ho partecipato, ho prospettato questa intenzione e questa esigenza, cioè che l'Europa concretamente si dia una soggettività più forte dal punto di vista energetico.

Consentitemi a questo punto una digressione che sa di aneddoto: ho avuto la singolare fortuna di rivedere quel consesso di ministri dopo cinque anni e una differenza balza subito agli occhi: durante gli anni dal 1996 al 2000 i ministri dell'energia si occupavano del problema principale che allora era l'apertura del mercato interno e quindi prendevano decisioni riguardo alla liberalizzazione, alle direttive sull'elettricità e il gas e a quant'altro e infine contattavano il capo del Governo per informarsi sui limiti di manovra. Adesso l'impressione è che i ministri dell'energia si occupino *de minimis*, cioè di rinnovi e quant'altro, mentre i Ministri degli esteri portano avanti la diplomazia sui temi energetici, perché lo scenario è cambiato: è uno scenario internazionale che si è mosso su linee che non ho bisogno certo di ricordarvi. La mia preoccupazione è che se i due livelli non si saldano, cioè se la politica diplomatica, di buon vicinato, di amicizia non si salda con delle proposte effettive che valorizzino il punto di forza dell'Europa – che è un concentrato di 450 milioni di consumatori – il Paese non ha forza diplomatica perché ci resta poco più della buona educazione.

Il mercato del petrolio è un mercato che ha dei punti interrogativi enormi. Quel che è certo è che i costi di estrazione non sono molto aumentati, quanto a investimenti nuovi, non ve ne sono tanti, i profitti delle compagnie aumentano a dismisura, i profitti dei Paesi produttori anche: questa è la situazione visibile.

Se non siamo in condizione di organizzare 450 milioni di consumatori per proporre un serio piano di risparmio energetico e di efficienza energetica, compreso un intervento *spot* urgente nel caso che il prezzo vada oltre un certo limite, siamo disarmati di fronte alla discussione. Se non siamo in condizione di proporre, con i consumatori che abbiamo, dei contratti che stabilizzino il mercato e che condizionino l'offerta, anche a lunga scadenza, a prezzo garantito e determinato, siamo impotenti di fronte alla discussione. Si tratta di una questione di assoluto rilievo e urgenza, unita alla necessità che l'Europa si dia una dimensione interna capace, per esempio, di ragionare in termine di *mix* delle fonti a livello Europeo. Noi continuiamo a riproporre il nucleare, ma in realtà dobbiamo immaginare un mercato nel quale, date le fonti, si deve stabilire un equilibrio su scala europea che tenga conto anche delle necessarie compensazioni. I sistemi di infrastrutturazione dovrebbero essere a servizio dell'Europa, non solo a servizio dell'Italia, della Francia, e così via. Dunque è necessaria una politica europea più stringente.

Detto questo, bisogna agire anche a livello nazionale. Il progetto di legge che ho presentato tratta diversi punti: in primo luogo, è necessario procedere, in modo ragionato ed equilibrato sul piano della liberalizzazione. Voglio dire che non si deve interrompere un processo che ci ha consegnato, in termini di politica industriale, degli enormi successi. Vo-

glio ricordarlo perché solitamente è un dato che viene taciuto: i prezzi sono calati. Certamente i problemi sussistono tuttora però oggi abbiamo a disposizione 20.000 megawatt in campo elettrico autorizzati, con il rinnovamento di nuovi impianti, dei quali 10.000 sono già ultimati o sono in via di completamento. Si è verificato un ammodernamento radicale del nostro parco di generazione e questo ci mette nelle condizioni di una prospettiva competitiva.

Purtroppo ci siamo legati troppo al gas e non abbiamo assicurato infrastrutture adeguate: questo è un altro problema enorme per il quale – e lo dico apertamente a voi che dovrete decidere con me su tali questioni – siamo di fronte al seguente dilemma che si presenterà nei prossimi anni. Visto che, come ci ricorda l'ENI e tanti altri, i produttori ed i venditori si stanno organizzando, e questo è indiscutibile, per quanto ci riguarda abbiamo due possibilità: o ci organizziamo attorno agli ex monopolisti oppure attorno ad una politica europea. Le alternative sono queste. Io trovo auspicabile la prospettiva di organizzazione attorno a una politica europea, anche sul piano diplomatico. Voglio dire che, se i consumatori sono diversi, a poco a poco bisogna ottenere che siano diversi anche i fornitori, e non parlo solo di Paesi ma anche di imprese. Questa è la strada maestra perché la seconda possibilità causerebbe un ritorno molto preoccupante.

Dunque dobbiamo muoverci in questa direzione, garantendo l'accesso alle reti a pari condizioni, nelle forme opportune, e che i servizi, o meglio gli obblighi relativi ai servizi di utilità collettiva e pubblica vengano esercitati. Dobbiamo occuparci di rendere il mercato più equilibrato attraverso l'allestimento di strumenti finanziari, quindi bisogna creare un mercato di derivati.

Ripercorro sommariamente tutti i punti presenti nel progetto di legge. Dobbiamo occuparci del *mix* certamente, e su questo punto la scelta realistica è possibile. Bisogna cominciare a mettere un «tetto» nell'utilizzazione del gas per la produzione di energia elettrica, rivalutare con le più recenti e valide tecnologie una limitata quota di carbone (che può progressivamente aumentare in ragione di nuove tecnologie che si stanno immettendo sul mercato); dobbiamo progettare un maggiore sfruttamento delle energie rinnovabili, uscendo dall'esemplarità ed entrando in una dimensione industriale. A questo proposito cito due fonti di cui si parla nel nostro decreto perché sono quelle più prossime a trovare un equilibrio economico: quando si parla di solare o di biocarburanti non significa dimenticare le altre possibilità, ed è certamente necessario riordinarne il mercato che si è fatto confuso, riprendere i sistemi di incentivazione di queste fonti.

Il nostro obiettivo è l'efficienza energetica; efficienza energetica vuol dire organizzare un settore industriale che riguarda l'abitare, il produrre e può essere una filiera molto interessante. Affermo chiaramente che, anche quando si parla di fonti rinnovabili, bisognerebbe che ci preoccupassimo di sapere se siamo forniti di filiere industriali o no perché anche gli altri Paesi se ne preoccupano. Bisogna che portiamo avanti, in termini di efficienza energetica, un'operazione di sostegno all'innovazione in campo in-

dustriale ed abitativo sulla quale possiamo attrezzarci con misure varie che vedrete nel corso del tempo e che possono essere significative.

Avrete visto che ci sono anche misure che riguardano la fiscalità nel campo energetico. Vi è la questione dell'IVA applicata alla benzina. Non voglio contare balle ai consumatori, non è che questo risolva tutto, ma risolve una cosa molto semplice: lo Stato non può essere cointeressato all'aumento del prezzo della benzina. Quando parlo con i petrolieri devo poter dire loro che sono interessato al fatto che il prezzo benzina sia il più basso possibile, che rimetto in piedi un osservatorio, che voglio vedere la forbice di prezzo con il resto d'Europa. Non voglio dover dire che ci guadagno se il prezzo cresce.

Inoltre, la fiscalità sul sistema dell'auto, attraverso queste misure, viene flessibilizzata, in modo da renderla fruibile per politiche industriali e ambientali che insieme si possono valutare.

Infine, nel documento ritrovate delle misure di *governance*. C'è chi critica il sistema *post-riforme*, sostenendo che non ha il bandolo della matassa: chi decide che cosa in termini di sistema. Non ho mai pensato che fosse così; comunque, se necessario, cerchiamo di risolvere la questione. Il Governo ha la responsabilità della sicurezza energetica del Paese, e questo è scritto a chiare lettere ovunque, nel senso che può intervenire laddove si determinano situazioni di insicurezza.

Le *Authority* devono avere un loro profilo non surrogabile da un'azione di Governo; propongo ripuliture delle loro competenze, in modo che possano lavorare in piena autonomia e in piena competenza tecnica. Naturalmente non esiste un sistema in cui le *Authority* non rispondono a nessuno. Il circuito (chi risponde a chi, a chi risponde il Governo e a chi le *Authority*) si chiude nella sede parlamentare; si chiude nelle generali indicazioni che il DPEF dovrà fornire a proposito delle politiche energetiche; si chiude nell'attrezzare il Parlamento ad avere un rapporto periodico con le *Authority*, le quali riferiranno su come quei generali obiettivi siano stati concretizzati dalla loro azione. Queste sono le indicazioni per quel che riguarda sommariamente il tema energetico; ne avremo modo di discutere e quindi non aggiungo altro.

Credo che nelle prossime settimane saranno presentate, a ridosso di manovre e manovre finanziarie, ulteriori misure che potranno essere di nostro reciproco interesse. Alcune di queste potranno riguardare i consumatori, ma su questo argomento ancora non sono in condizioni di offrire un rapporto preciso.

Più precisamente voglio esporre le nostre intenzioni – che spero piuttosto rapidamente potranno essere alla vostra attenzione, proprio in chiave di nuova produzione normativa – sui temi dell'organizzazione di strumenti e politiche industriali. Non so se saremo all'altezza, ma percepisco un'esigenza, che è propria anche di tutta l'Europa: tutti i grandi Paesi europei hanno aggiustato la loro legislazione in materia industriale, come pure emerge dall'evoluzione delle direttive comunitarie, europee e dei libri bianchi. Anche noi dobbiamo compiere uno sforzo di riflessione e di ripensamento verso scelte più chiare.

Mi riferisco al fatto che l'Italia dispone in sostanza di un meccanismo competitivo che sta mettendo a dura prova alcune sue caratteristiche fondamentali: quelle della specializzazione dei settori, che sono molto esposti, e della dimensione d'impresa. Quando utilizzo l'espressione «dimensione d'impresa» non intendo mai solo l'elemento quantitativo, cioè quanto è grande un'impresa. È meglio riferirsi al quando e al quanto un'impresa è in grado di offrire in termini di funzioni attualmente necessarie, che si tratti di avere un marchio, difendere un brevetto, avere una rete commerciale o avere un rapporto con la finanza piuttosto evoluto. Sono alcune funzioni, oggi indispensabili per muoversi nel mondo, che una grande impresa può sempre concretizzare, mentre una piccola può farvi fronte solo qualche volta o in compagnia di altre imprese.

Il problema è che noi ci concentriamo su cosa bisogna fare oggi. Ci troviamo in un processo selettivo – come dicevo prima – molto forte: nei grandi sistemi industriali, nei sistemi d'impresa che vivono dentro a larghe economie di scala (la chimica, la siderurgia, l'auto, i settori tecnologici, lo spazio, la difesa, la cantieristica, e così via), rileviamo processi intensi di concentrazione, di consolidamento, e questo è un tema da affrontare con franchezza. Dobbiamo attrezzarci con le forze industriali disponibili per partecipare, non con il cappello in mano, ma da protagonisti, a queste fasi di consolidamento.

Nel campo energetico e in quello elettrico si esercitano protezionismi vari, che però, secondo me, vanno sostanzialmente interpretati, perché in queste vicende si verifica un effetto ottico. Non è protezionismo. Si tratta in realtà del fatto che, siccome è in corso un processo di consolidamento industriale, chi può tale processo prova a gestirlo prima di tutto in casa propria, in attesa di giocare le sue carte fuori casa, da posizioni migliori. Non occorre, come si è visto, operare in un certo modo. Alla fine la tendenza che prevale è quella industriale.

Noi dobbiamo assolutamente attrezzarci – e attrezzare il sistema – per essere protagonisti in operazioni e non operare in modo del tutto subalterno, giocando al meglio le nostre carte.

Inoltre, ripeto, c'è la questione relativa al *made in Italy*. In primo luogo, se l'Europa vuole esserci ancora nei settori della manifattura e dei beni di consumo, ha una sola vera carta da giocare: l'Italia. In secondo luogo, non possiamo rinunciare alla manifattura nei beni di consumo, come può fare la Germania o qualche altro Paese. Potremo ridimensionarci sul piano quantitativo, ma dovremo esprimere maggiore valore aggiunto, maggiore *mix* professionale, livelli di competitività e di qualità più elevati. Dobbiamo quindi ancora puntare su questo settore, facendo evolvere gli elementi qualitativi del sistema.

Dobbiamo, inoltre, promuovere nuovi settori, perché quanto ho detto fin qui non è sufficiente a garantire il sostentamento e lo sviluppo del Paese nei prossimi quindici anni. Si tratta di aspetti nuovi, su cui si può discutere – e discuteremo – che vanno dalle imprese innovative, alle grandi aree tecnologiche, che si possono rimontare: non è vero che i treni

sono passati e non tornano più; non è vero che l'informatica (o quel determinato *software*) è passata e non c'è più.

Pertanto occorre recuperare la passione per le nuove imprese nei grandi settori tecnologici; bisogna adottare nuove iniziative in campi come quelli della logistica o dei servizi, in cui abbiamo ancora valore aggiunto e occupazione da esprimere.

Dobbiamo ripensare anche agli strumenti. Mi limito a dire che, guardando questo panorama, dobbiamo riclassificare gli strumenti fondamentalmente in tre grandi filoni. Il primo attiene al grande filone di interventi di tipo automatico e largamente generalizzato, o minimamente selettivo. In questo ambito, avendo i soldi – perché ogni cosa si fa in proporzione ai costi: stiamo parlando di cuneo fiscale, come sapete – si possono affrontare i temi del rapporto tra le imprese e i centri di ricerca, in termini anche di ampio incoraggiamento al sistema dell'impresa a rivolgersi all'offerta di tecnologie di ricerca qualificate. Si possono ancora immaginare misure fiscali a vantaggio del rafforzamento della capitalizzazione, dell'aumento di massa del sistema delle imprese. In questo caso, parti di interventi si devono attivare automaticamente, o almeno orizzontalmente.

Il secondo punto concerne il fatto che noi, all'italiana, facciamo ciò che si sta facendo in tutto il mondo.

A tale riguardo si devono prevedere dei meccanismi di selettività, degli obiettivi non per settori ma per grandi aree tecnologiche e produttive che generino progetti rispetto ai quali si passi dalla norma al progetto da sostenere. Non mi dilungo troppo su questo che senz'altro sarà un tema molto interessante da sviluppare che riguarda – si badi bene – il livello centrale ma anche quello regionale.

È necessario poi prevedere strumenti che incoraggino il mercato ad evolvere verso obiettivi di sostegno alle imprese che siano desiderabili. Nel nostro Paese esistono strumenti finanziari di vario genere che rispondono poco però – almeno per il momento – alle richieste del nostro sistema imprenditoriale, da quelli più tradizionali (come, ad esempio, i consorzi di garanzia), a quelli più innovativi (fondi di *venture capital* e fondi per l'innovazione). Spesso questi strumenti si incrociano con difficoltà in un sistema di piccole e medie imprese anche perché non si muovono a pezzatura giusta. Spesso non hanno una finalizzazione di obiettivi, e per questo una sponda pubblica, in termini di nuova strumentazione finanziaria e nel rispetto delle norme comunitarie, potrebbe essere di una qualche utilità.

Dovremo occuparci poi della brevettazione, delle situazioni di crisi esistenti; abbiamo dei problemi e non bisogna dimenticarli. È vero che si registra una certa ripresa, ma una parte di economia e di industria è in grave difficoltà in questo momento. Non dobbiamo dimenticare che queste realtà coinvolgono numerosi lavoratori, pertanto bisognerà rivedere le normative in proposito. Spero – e credo sia possibile – che prima della pausa estiva si possa presentare una ridefinizione abbastanza radicale e generale dell'impostazione degli strumenti di politica industriale.

Infine, per quanto riguarda il Mezzogiorno, credo di dover spiegare a me – e quindi anche a voi – che senso possa avere il fatto che le politiche per il Mezzogiorno siano ora allocate nel Ministero dello sviluppo economico. Personalmente posso leggerlo solo in questa chiave, quella che mi convince e sulla quale è necessario lavorare: riconoscendo, anzi potenziando anche le politiche della differenza – le definirò in questo modo – e del divario, che non dobbiamo assolutamente disarticolare dalle politiche di competitività e di innovazione dell'intero sistema. Al riguardo vi è un problema concettuale, secondo me, enorme. Superare il divario non vuol dire aiutare una parte del nostro Paese ad arrivare dove è l'altro pezzo d'Italia; significa compiere uno sforzo per trovarci tutti in una nuova situazione.

Vi è un esempio, a mio avviso, molto indicativo (anche se potrei riportarne molti altri). Ricordo che il Sud dieci anni fa lamentava una frequente interruzione della fornitura dell'energia elettrica (che in parte, peraltro, lamenta ancora oggi). Il problema si è sdrammatizzato passando alla liberalizzazione perché, mentre in passato si telefonava all'ENEL affinché provvedesse a ripristinare l'erogazione dell'energia, ora sono previste forti multe per chi interrompe l'erogazione dell'energia elettrica ed incentivi per i più meritevoli. In questo modo il mercato ha trovato un equilibrio.

Quando è stata realizzata la riforma del commercio e sono state abolite le licenze, si è registrato un picco nella presenza di piccoli negozi a Napoli e nel Mezzogiorno, in generale. Se non c'è più bisogno di chiedere la licenza in Comune, se sono riconosciuti dei contributi e il credito di imposta per i nuovi assunti, perché non dovrebbe emergere? Come si realizza nel concreto l'emersione?

Una riforma fiscale che tenesse in debito conto gli incapienti, coloro che non arrivano alla soglia fiscale, rimboccando, come è giusto, sarebbe una politica meridionalistica, ma anche moderna; con un *Welfare* che si basasse non solo sugli occupati si realizzerebbe una politica meridionalistica, ma anche moderna. Realizzando una politica che faccia dell'Italia – come si dice – il grande molo per i traffici dell'Estremo Oriente, si farebbe una politica meridionalistica – per forza ! – ma per il Paese.

Bisogna tenere bene a mente il rapporto tra modernità del Paese, innovazione, riforme e crescita del Mezzogiorno. Tutto ciò ha dei riflessi sulla politica della differenza. Naturalmente, vogliamo investire, ma esiste un differenziale di investimenti nel Mezzogiorno, deve esserci e noi tenteremo, non appena concluse le consultazioni con i rappresentanti delle Regioni e dei sindacati sui nuovi programmi dei fondi strutturali, di realizzare una convergenza di tutti i sistemi di incentivazione (FAS, fondi strutturali, incentivazioni alle imprese) per cercare di ottenere un unico elenco di priorità. Con un elenco di priorità per ciascun fondo non si va da nessuna parte.

Dobbiamo dare il massimo in termini di concentrazione e di visibilità delle priorità, dovremo concentrarci su questo. Concludo qui il mio intervento preannunciando però che con tutta probabilità nel corso del pros-

simo incontro saprò andare più nel dettaglio anche per quanto riguarda le modalità di ri-orientamento delle priorità. Spero di non essermi dilungato troppo su queste che sono le prime linee guida sulle quali avremo modo di confrontarci in futuro anche a fronte delle normative che stiamo predisponendo.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Ministro per il suo intervento e lascio la parola ai senatori che intendono intervenire.

FRUSCIO (*LNP*). Ringrazio innanzitutto il ministro Bersani, il quale, anche in questa circostanza, in questo primo appuntamento, ha dato dimostrazione del suo buon senso ed equilibrio ripetendo ciò che da un paio di mesi (prima ancora dell'incarico governativo) gli è proprio. Ho avuto notizia che anche nell'ambito del recente Convegno dell'Assolombarda ha ripreso le tematiche relative all'intervento del suo Ministero sul territorio della politica industriale, ma in verità anche economica.

Voglio auspicare però, ministro Bersani, che la prossima volta, al di là di questo schema che ci ha esposto – ripeto, di enorme buon senso – voglia comunicarci qualcosa di più puntuale.

Tralascio le questioni della finanza pubblica che è pesante ma che, tuttavia, deve coniugarsi con il possibile, timido andamento di ripresa che mostrano le attività produttive in genere. È questo un tema che forse potrà essere affrontato più avanti; per adesso, nell'immediato, le sottopongo la seguente questione. Lei, opportunamente ha affermato che la sua politica industriale, quella che imprimerà al suo Dicastero, dovrà trovare un momento di alta coniugazione tra l'attività di produzione industriale e quella di distribuzione di beni e servizi. Mi permetto al riguardo di farle notare che la letteratura economica-industrialista in realtà questa distinzione l'ha già superata e quando annovera e parla di attività di produzione industriale lo fa indifferentemente, riferendosi alle attività di produzione tipicamente industriale ed anche a quelle di distribuzione modernamente organizzate, nel presupposto che queste ultime, essenzialmente e prima ancora che attività di distribuzione siano attività di produzione di servizi sempre nuovi e qualificati. D'altra parte si tratta di nozioni che ben conosce, posto che le troviamo trasfuse nella legge che porta il suo nome di riforma del commercio: non le sto dicendo quindi nulla di nuovo, tuttavia per la prossima volta, sarebbe credo utile per la sua attività e per la Commissione se per questi due settori ugualmente industriali dal punto di vista produttivo potesse farci una migliore interazione dei comparti.

Desidero inoltre segnalare, signor Ministro, che un'attività industriale peculiare di questo Governo e di questi tempi, soprattutto con riferimento ai problemi dello sviluppo del Mezzogiorno, è quella del turismo. Io che mi occupo di questo settore a livello sia di ricerca teorica, sia di attività empirica e pratica, le devo dire – anche se non è forse questa la sede competente – che osservo con una certa preoccupazione quello che viene definito lo «spacchettamento» delle deleghe, questa sottrazione, che personalmente – mi scuso per il linguaggio poco riverente – definirei proprio

uno scippo peraltro perpetrato non tanto nei suoi confronti o del Ministero che guida, ma effettuato in una logica industriale veramente integrata, soprattutto, ripeto, se riteniamo – e ormai non siamo più in pochi a sostenerlo ma lo affermiamo tutti, grazie a Dio – che l'industrializzazione del Mezzogiorno è una e una sola. Dopo i grandi tentativi delle varie programmazioni, a partire da Vanoni a Saraceno, giù fino a quelle degli ultimi Governi della cosiddetta Prima Repubblica, mi pare sia diventato ormai un dato costante e pacifico per tutti che l'unica industrializzazione per il Mezzogiorno sia quella relativa al turismo. In tal senso desta perplessità vedere sottratto a quello che è il manovratore della politica industriale del Paese questo aspetto; a questo riguardo apprezzo il suo richiamo ad una politica di sviluppo del Mezzogiorno che però non può che essere coniugata che con l'ulteriore sviluppo della politica industriale del Nord. Ripeto, ho apprezzato questo suo riferimento tuttavia devo manifestare la mia perplessità per il suddetto scippo.

Lei ha dichiarato che tra i primi impegni di questa Commissione vi sarà l'esame del provvedimento in materia di energia da lei presentato; in realtà, ministro Bersani, da quello che ho potuto verificare, lei ci chiederà in proposito una delega ampia, onnicomprensiva che, soprattutto da una lettura in coniugazione degli articoli 1 e 3 della norma, ritengo andrà al di là dell'enunciazione già di per sé ampia. Credo che il Parlamento – come da lei richiamato – in materia energetica debba veramente riappropriarsi delle facoltà che istituzionalmente gli competono, oggi ancor di più posto che siamo ritornati a tempi rispetto ai quali subito dopo la Seconda guerra mondiale un tale Winston Churchill ricordava che la politica dei Paesi non si faceva più con le armate bensì con il petrolio, e – diremmo oggi – soprattutto con il metano.

Allora, signor Ministro, come Parlamento vorremmo essere investiti dalla A alla Z su questa materia, per cui, quando lei o taluni operatori di grandi conglomerate, anche nostre, si recano presso la sede di Gazprom, piuttosto che presso la presidenza Putin, noi vorremmo sapere con anticipo che cosa andate a dire e a fare. Ripeto, vorremmo essere informati preventivamente perché in materia di politica energetica, signor Ministro, lei sa benissimo – senza con ciò voler attribuire colpe a nessuno – che spesso il Parlamento è stato trattato come il terminale dell'informativa di ciò che era stato già fatto. Ritengo che ciò sarebbe una grave iattura anche perché, ministro Bersani, in tal modo vi sarebbe il rischio di una politica energetica non più decisa o per lo meno indirizzata dal Parlamento, né da lei, ma dalle grandi conglomerate nazionali e non del petrolio e del gas, e credo che di ciò, signor Ministro, lei abbia avuto sentore nell'ambito del suo recente viaggio in Russia.

Non vado oltre per il momento anche perché ci sarà comunque occasione nel prosieguo di avere qualche altro chiarimento.

* POSSA (FI). Signor Presidente, mi associo agli apprezzamenti che il collega Fruscio ha fatto al ministro Bersani per il suo intervento articolato,

profondo, equilibrato e da cui traspare una vasta esperienza della competenza assai complessa che gli è stata affidata.

Dopo avere espresso questo non rituale, ma sentito apprezzamento, desidero tuttavia svolgere alcune osservazioni critiche che competono anche alla posizione di opposizione in cui sono inserito.

Nella *overture* iniziale in cui il Ministro ha parlato di filiera dei suoi interessi e degli interessi del suo Dicastero (che ha una enorme responsabilità anche nel nome visto che ci riferiamo al Ministero dello sviluppo economico), filiera rappresentata dalle parole produzione, distribuzione e consumo, un elemento fondamentale è quello della vendita e della commercializzazione dei prodotti all'estero.

Dispiace veramente che, nello «spacchettamento», sia stata sottratta a questo Ministero una parte assolutamente fondamentale di competenza, cioè quella sul commercio estero. Sappiamo tutti che il processo di globalizzazione in atto comporta che le aziende – e quelle che non vivono solo in Italia sono le più importanti – debbano competere sui mercati internazionali vendendo i loro prodotti in condizioni di grande e difficile competitività e che la scena imposta dal processo di globalizzazione è drammaticamente evolvente nei termini di una sempre maggiore difficoltà da questo punto di vista. Quindi avere una *overview* che sia priva di un aspetto fondamentale per la grande maggioranza delle aziende che sono di diretto riferimento di questo Ministero è veramente un problema.

Inoltre, non posso non ripetere quello che ho già detto nella seduta precedente: limitare la competenza del Ministero sul lato internazionale, avere dato ad altri la competenza sul commercio internazionale è una *de-minutio*, che può essere molto lesiva dell'azione stessa del Ministero, della incisività dell'azione del Ministero.

In secondo luogo, mi associo a quello che ha detto il collega che mi ha preceduto: la prossima volta ameremmo una maggiore puntualizzazione. In effetti, sappiamo benissimo quanto la settorialità sia fondamentale, perché la cantieristica ha i suoi problemi, la farmaceutica i propri, l'energetica anche e ovviamente andrebbero considerate le dinamiche di questi settori singolarmente e per ciascuno andrebbero esaminate le malattie, le proposte e le medicine che sono assolutamente diverse. Parlare in termini generali può essere giusto, data la circostanza, ma la prossima volta dovremmo essere più precisi.

Per quanto riguarda l'energia, molte delle considerazioni che ha fatto il Ministro sono assolutamente condivisibili: apprezzo in particolare il progetto di dissociare in futuro gli aumenti della benzina dall'aumento dell'IVA, o più correttamente dell'accisa, conseguente, nel processo attuale, agli aumenti della benzina.

Apprezzo anche, in generale, la filosofia strategica, che propone di reagire, insieme agli altri Paesi dell'Unione europea allo *squeeze* dei produttori – extraeuropei – dei beni energetici, collegandoci tra di noi per potere avere una forza contrattuale paragonabile a quella, enorme, di chi possiede il petrolio e il gas (che non è in Europa). Apprezzo, inoltre, l'intervento riguardante il carbone, perché ci vuole coraggio a fare tali affer-

mazioni, anche se nei limiti, come lei ha detto signor Ministro, però cercheremo di incentivare la produzione di carbone.

Tuttavia, per quanto riguarda la parte energetica, c'è un punto che lei non poteva menzionare ma che comunque bisogna tener presente perché è un'opzione fondamentale, e cioè il nucleare. Non dimentichiamoci mai che è assurdo che l'Italia nel 2006 non possieda energia nucleare e che prima o poi questo problema si ripresenterà. Possiamo puntare quanto vogliamo sull'eolico ma se qualcuno stila i conti sul serio ci si rende conto che non basta assolutamente. E non basta neanche pensare alla Francia perché non ci faranno nessuno sconto neanche i francesi, non solo gli arabi. Lei non ha menzionato il nucleare, non poteva, ma il nucleare c'è, non vogliamo utilizzarlo ma c'è.

Per quanto riguarda le energie rinnovabili, d'accordo, la bandiera bisogna sventolarla, ma non facciamoci nessuna illusione: la Germania ha fatto un investimento con redditività veramente molto bassa sia sull'eolico che sul fotovoltaico.

Sono favorevolmente colpito, comunque, di sentir parlare di nuovo con incisività di politica industriale. Certo non è così usuale, di recente, che si parli di politica industriale, ma occorre avere il coraggio di riaccollarsi questa responsabilità perché altrimenti rischiamo il peggio. Mi ha fatto davvero piacere sentire affermare da lei che non possiamo rinunciare alla manifattura dei beni di consumo. Fortunatamente viene ribadito con coraggio questo concetto. Non siamo la Germania, ma in generale l'attività manifatturiera è fondamentale: si tratta di un impegno di enorme peso, difficilissimo da mantenere, perché la Cina è vicina così come l'India e l'Indonesia. È un impegno che richiederà un'azione molto difficile e molto delicata. Non vogliamo assolutamente distruggere – altrimenti saranno guai – il sistema di controllo che è presente nel Ministero affidato alla sua responsabilità. Molto del nostro benessere di domani dipende da questo sistema di controllo, da questa capacità di portare avanti una politica industriale che dobbiamo avere il coraggio di riempire di contenuti efficaci.

Ho un altro punto su cui intervenire e cioè la politica per la ricerca industriale: questo è un elemento fondamentale, perché lei ha detto, signor Ministro, che bisogna puntare sull'innovazione, su prodotti nuovi. Ma creare prodotti nuovi richiede una coraggiosa e rigorosa politica industriale che non è politica della ricerca *tout court*, anzi, certe volte quest'ultima ha nascosto la fuga in avanti dietro postulazioni universitarie che poi non si traducevano e non si sarebbero tradotte in effettiva innovazione industriale. Invece un elemento chiave della politica industriale è proprio la politica della ricerca industriale e soprattutto la politica dell'innovazione industriale, cioè l'incentivo a sviluppare la capacità di inserire rapidamente nel nostro tessuto industriale tutta l'innovazione prodotta nel mondo.

Il nostro Paese produrrà ricerca forse per il 2-3 per cento della nuova conoscenza che viene prodotta attualmente in tutto il mondo e se valutiamo poi la nuova conoscenza in termini di nuovi prodotti, nuovi servizi,

il dato è ancora più basso. Dobbiamo quindi essere prontissimi, per competere, a interiorizzare rapidamente il 100 per cento della nuova conoscenza nel nostro sistema industriale. Questo richiede un'attenzione particolarissima che non è stata mai finora sviluppata, fin dalla scuola.

* STANCA (FI). Ringrazio il Ministro per le sue dichiarazioni, che ovviamente non potevano che essere generali. Certamente avremo opportunità in futuro di approfondire molti dei temi che appena sono stati toccati.

Innanzitutto, ministro Bersani, anch'io sono d'accordo sul fatto che l'ex Ministero delle attività produttive andasse rafforzato. Quando ho letto sui giornali che si tentava di creare un Ministero dell'economia reale, ho sperato davvero in questo rafforzamento.

Come è stato già detto, ripeto, è difficile davvero comprendere come mai un Ministero dello sviluppo economico non abbia in sé la responsabilità della prima industria italiana – il 12 per cento del PIL – che è il turismo. È difficile capire perché non comprenda anche il commercio internazionale; noi dipendiamo moltissimo dall'esportazione, il 28 per cento del nostro PIL è composto da esportazioni. Anche se in modo aritmetico artificiale, se si somma il 28 e il 12 per cento, si arriva al 40 per cento di PIL, di fatto, al di fuori delle sue responsabilità.

Siamo quindi perplessi di fronte a questo nuovo assetto del Ministero dello sviluppo economico. In aggiunta, lei ha provato a spiegare a se stesso e a noi questo nuovo assetto, concepito dall'allora ministro del tesoro Ciampi, relativo alla strutturazione di come gestire e indirizzare tutta la politica di coesione sociale, utilizzando i fondi nazionali ed europei e avendo anche una capacità di indirizzamento del CIPE e di raccordo con gli accordi di programma con le Regioni. Tutto questo meccanismo di fatto è stato distrutto, o quantomeno, a mio modo di vedere, indebolito.

Rimane quindi la domanda dopo la sua spiegazione. Quali strumenti e che ruolo ha il suo Ministero nell'ambito della frantumazione di competenze tra Ministero dell'economia e delle finanze, Presidenza del Consiglio dei ministri e Ministero dello sviluppo economico, per quanto riguarda il Sud? Questo per quanto attiene all'assetto della struttura. Ci piacerebbe comprendere meglio, anche in futuro, alcuni lati oscuri.

In modo specifico vi sono alcuni temi che volevo toccare. L'ho ascoltata con molto interesse e sono anch'io convinto che dobbiamo difendere la forza del nostro sistema economico, cioè l'attività manifatturiera. Vorrei però sentire – probabilmente avremo occasione di discutere con lei – anche quello che riguarda il mondo dei servizi.

Nelle grandi economie avanzate, il 60-70 per cento ormai del valore aggiunto è sviluppato dai servizi. Se analizziamo la perdita di competitività del nostro sistema comprendiamo che essa è dovuta fondamentalmente ai servizi. Non siamo stati in grado di sviluppare servizi moderni e competitivi, avanzati, nuovi e innovativi a supporto dell'attività *core* che deve rimanere in qualsiasi economia avanzata, vale a dire l'industria, soprattutto quella manifatturiera.

Probabilmente ciò è dovuto a motivi di esposizione, ma mi piacerebbe sentire ulteriori chiarimenti su questi argomenti. Cosa intende fare il Governo per dare più forza a un aspetto così rilevante dell'economia nazionale?

In merito all'energia si è già detto. Mi sembra che ci sia stato un *lapsus* nella dimenticanza. Sull'energia possiamo attivare varie leve, ma credo che il nodo fondamentale rimanga il *mix*. Finché non riusciremo a risolvere strutturalmente il *mix*, cominciando a pensare in qualche modo a una politica riguardante anche il nucleare, saremo sempre in una posizione di debolezza.

Vorrei dire una parola, ovviamente, sull'innovazione tecnologica, aggiungendo qualche considerazione a quanto ha detto il collega Possa. La ricerca è un fatto limitato a pochissime aziende. L'OCSE rileva che in Italia, come in tutti i Paesi del mondo, solo il 5 per cento delle imprese fa ricerca, perché la dimensione è fondamentale per la ricerca.

Il problema del sistema industriale italiano, oltre a come fare più ricerca – è ovvio – riguarda anche il modo attraverso il quale beneficiare della ricerca svolta da altri, a livello nazionale, dal sistema pubblico, e a livello internazionale. Occorre tradurre l'innovazione e utilizzare comunque le nuove tecnologie, anche se non sono state sviluppate nel nostro Paese. Questo è il vero problema che riguarda i servizi e le medie e piccole industrie italiane ed è quindi relativo all'innovazione tecnologica, non tanto e non solo alla ricerca.

Nell'ambito dell'innovazione tecnologica un particolare ruolo hanno le tecnologie digitali che assumono una dimensione caratterizzante. Mi sembra di ricordare che Draghi, nella sua relazione, abbia indicato due fattori caratterizzanti l'epoca in cui viviamo: lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione e l'apertura dei mercati alla globalizzazione, con l'emergere delle nuove economie asiatiche.

Sul primo fronte ritengo che l'Italia abbia ancora moltissimo da fare, non solo nella pubblica amministrazione, ma soprattutto nelle imprese. Il nostro forte *gap* di produttività è anche e soprattutto derivante dalla scarsa penetrazione di queste tecnologie, che sono la leva fondamentale per aumentare la produttività totale dei fattori. Ci piacerebbe nelle prossime occasioni sentire cosa intende fare il Governo.

Nel frattempo mi chiedo perché non utilizzare gli strumenti a disposizione. Mi è stato detto – non mi aspetto una risposta, ma glielo segnalo soltanto – che il primo avviso realizzato utilizzando i finanziamenti del fondo rotativo (che ha avuto straordinario successo tra le imprese per quanto riguarda l'innovazione di prodotto) in merito al quale il precedente Governo aveva ottenuto l'approvazione del CIPE per 515 milioni di euro, aggiuntivi ai 360 milioni per finanziare l'innovazione tecnologica digitale delle imprese italiane, è stato di fatto bloccato e quindi non si è data estensione alle domande rimaste inevase.

Va benissimo ripensare, semplificare e migliorare l'efficacia di tutta la strumentazione per il sostegno alla capacità di competere delle imprese, anzi, è assolutamente necessario: in questo ambito ci troviamo ancora in

una giungla. Nel frattempo che si compie questa opera di razionalizzazione, però, non blocchiamo i sostegni già avviati, perché le imprese non possono aspettare.

Lo stesso discorso vale per il secondo avviso, che si è chiuso ieri, relativo a 270 milioni di euro: sono state presentate richieste di finanziamento attraverso il fondo rotativo per un miliardo di euro per quanto riguarda l'innovazione tecnologica. Spero che, mentre si razionalizzano gli strumenti, comunque si utilizzino quelli esistenti.

Vorrei infine proporre una menzione per quanto riguarda la dimensione delle imprese. Sono convinto che dobbiamo combattere una battaglia, che fin ora abbiamo affrontato con scarsa forza e pochissimi risultati, nei confronti dell'Europa. Dall'Europa ci viene dettato il parametro per valutare la dimensione delle imprese. Per la piccola impresa il parametro più usato – ci sono anche altri parametri, ma prendo in considerazione quello che imposta tutta la normativa inerente agli aiuti alla media e piccola impresa – fa riferimento al numero di 50 dipendenti. La media impresa si calcola fino ai 250 dipendenti, quindi una con 251 dipendenti è considerata dall'Europa grande impresa.

Si tratta di una politica castrante per l'Italia, proprio perché limita tutti gli incentivi e gli aiuti a livello europeo e quindi anche i provvedimenti che, a livello nazionale, possiamo indirizzare per aumentare la dimensione delle imprese. I nostri grandi concorrenti in Europa, invece, hanno una struttura, in termini dimensionali, totalmente diversa dalla nostra. Chi paga maggiormente questa normativa è l'Italia. In un'economia globale considerare un'impresa con 251 dipendenti una grande impresa è attualmente quanto meno ridicolo.

Infine chiudo sul discorso che riguarda l'Estremo Oriente. Ci piacerà sentire, anche nelle prossime occasioni, quali politiche si intendono adottare. Al di là delle superficiali affermazioni secondo le quali l'Oriente, la Cina e l'India sono delle grandi opportunità, su cui siamo tutti d'accordo, che politiche intraprendiamo, nel frattempo, per ottenere maggiore reciprocità e maggiore correttezza da parte di questi concorrenti, che attaccano la nostra produzione? Che facciamo per sfruttare le opportunità che indubbiamente ci sono? Occorre, insomma, una politica che tenda nello stesso momento a massimizzare le opportunità e a ridurre i rischi insiti in questa economia emergente.

Ora mi fermo qui perché i temi sono tanti e il tempo a nostra disposizione è limitato.

* PARAVIA (AN). Signor Ministro, la conosco per la sua concretezza, in quanto lei nel mondo confindustriale dal quale provengo quale imprenditore è sempre stato estremamente chiaro e preciso nei suoi interventi.

Oggi, francamente, rimango deluso. Sono alla prima esperienza parlamentare, quindi forse è colpa mia e non sua: lei, per forza, doveva rimanere sulle linee generali.

Credo, però, che la situazione di difficoltà del Paese meriti qualche ulteriore indicazione. Del resto un programma di Governo lo avete; lei

avrebbe potuto, facendo riferimento a quello, darci indicazione dei primi interventi che vorrà realizzare. Tuttavia, comprendo il suo imbarazzo dinanzi allo «scippo» di una parte del Ministero, al fatto che il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'Economia – forse poco adusi ad adoperare il *computer* usano le calcolatrici – siano in difficoltà nel fare i conti, e al lento procedere delle verifiche.

Ho condiviso una parte del suo intervento. Voglio sottolineare però qualche aspetto che mi ha lasciato un po' perplesso anche perché da lei solo sfiorato. Spero potrà fornirci maggiori indicazioni nel corso della sua replica.

Lei, ad esempio, anche se solo per un istante, a parlato di fiscalità sull'auto (peraltro, non ho ben capito cosa intendesse dire, se si riferiva ad una problematica o ad un provvedimento che lei vuol adottare o comunque proporre al suo Governo, visto che riguarda la materia fiscale), ma non ha fatto alcun accenno ad un problema serio che riguarda buona parte dell'industria del Paese che, come sappiamo, è costituita dalla piccola industria, cioè il problema della fiscalità per la piccola industria e i provvedimenti che sarebbe necessario adottare per favorire le fusioni tra piccole imprese con cui si difenderebbe meglio il sistema economico. Del resto, siamo nel Paese che in passato ha concesso benefici fiscali incredibili al mondo bancario proprio per favorire le fusioni all'interno di quel sistema. Non comprendiamo perché un tale provvedimento, che in parte è del suo Ministero, in parte – ovviamente – riguarda il ministro dell'Economia, non sia tra le priorità che il Governo intende adottare.

Non vorrei si parlasse molto di auto, eventualmente anche di editoria – un settore anche quello assistito da benefici immani – per pagare qualche «cambiale» elettorale.

Io che la conosco e la stimo, anche per la sua precedente esperienza di amministratore regionale, ritengo che lei non debba tradire la sua coerenza e quindi essere un Ministro ridotto, non per colpa sua ma per decisione di questo decreto, che doveva mirare, tra le altre cose, a limitare i costi della politica (lo rammento solo a me stesso). Ritengo, invece, debba muoversi proprio ponendo grande attenzione al mondo della piccola impresa italiana.

Voglio anche significarle qualche altro aspetto che riguarda la funzionalità del suo Ministero. Penso che lei abbia già piena contezza del fatto che il suo Ministero ha competenza in materia di sorveglianza nell'immissione e circolazione sul mercato nazionale di prodotti che non rispondono a norme europee. Recentemente la Guardia di Finanza ha eseguito molti sequestri nei vari porti, ma credo che a tal riguardo l'azione del suo Ministero, competente in materia, debba essere rafforzata.

Mi auguro che nel futuro lei voglia tenere in debito conto il problema relativo alle merci che troppo facilmente arrivano in Italia, pur non rispondendo alle normative europee, mettendo in crisi le produzioni nazionali.

Le segnalo un ulteriore problema. Molte piccole industrie italiane del settore elettrico si trovano in una situazione di stallo a causa della chiusura dello stabilimento Tissen di Terni e delle conseguenti difficoltà nel

reperimento delle materie prime. Anche in questo caso è necessario intervenire in tempi brevi per evitare che altre aziende italiane incorrano nello stesso problema. Il caso è già stato segnalato al suo Ministero ma credo necessiti di una sua sollecitazione.

È necessario che il Ministero da lei rappresentato assuma quanto prima dei provvedimenti in materia di impianti elettrici e di ascensori, ma anche provvedimenti rivolti a tante categorie che tardano ad arrivare. Si tratta di regolamenti di competenza del Ministero. Se vuole, posso prepararle una memoria per facilitarle il compito in modo che la prossima volta lei, avendo terminato Prodi e Padoa Schioppa di analizzare i conti, illustrandoci le sue priorità, possa dirci qualcosa di più su una parte dell'industria italiana alquanto bistrattata e dimenticata.

* CABRAS (*Ulivo*). Signor Presidente, onorevole Ministro, penso che un coordinamento delle politiche per lo sviluppo sia necessario ma che si sarebbe comunque realizzato anche se non avessimo assistito ad una riorganizzazione delle competenze.

Ogni volta che parliamo di problemi della politica industriale riemerge il tema del turismo, il problema della divisione delle funzioni e dei compiti (tema che abbiamo affrontato anche nella precedente seduta della Commissione quando siamo stati chiamati ad esprimere un parere sul decreto-legge n. 181). Sarebbe forse auspicabile affrontare la discussione di questi argomenti cercando, per quanto è possibile, di avere una visione obiettiva. Tutti, seppur con toni diversi, abbiamo espresso perplessità e convinzioni non del tutto compiute su alcune scelte contenute nel decreto-legge n. 181. Io stesso sono intervenuto nel dibattito esprimendo una riserva sul metodo, nel senso che penso sia difficile costruire un'organizzazione di competenze dello Stato in relazione alla composizione politica di un Governo, perché in ogni caso si rischia di commettere errori; questo vale per il centro-sinistra ed è valso per il centro-destra in misura, forse, diversa.

Nel corso della XIII legislatura abbiamo compiuto uno sforzo per tentare di fornire alcuni punti fermi del sistema, discutendone fuori da una contingenza politica che poteva portarci fuori strada, interrogandoci se le scelte di allocazione di competenze fossero quelle più appropriate alla dimensione, alla specializzazione del Paese, alla dimensione europea e così via. Penso che sia bene tornare a quella impostazione. Anche nella discussione di oggi, fatte le dovute considerazioni critiche, sarebbe forse più opportuno tornare a fissare la nostra attenzione su un punto messo in evidenza dal Ministro nella sua introduzione, che vorrei richiamare. Vi è un coordinamento al quale è difficile sfuggire, perché ormai le decisioni interne di politica industriale si incrociano sempre più con quelle dettate dall'Unione europea e, come sappiamo, nelle decisioni dell'Unione ci sono una serie di elementi di politica internazionale che s'intrecciano con le nostre scelte di priorità. La politica energetica è una di queste e va addirittura oltre la dimensione europea. Il tema del coordinamento, dunque, si pone in linea di principio.

Penso che nulla possa esimerci dall'aver una visione di coordinamento tra la politica estera o la politica degli altri Ministeri. Vorrei pertanto che anche noi cominciamo a svolgere le nostre discussioni tenendo conto che questo è un dato oggettivo, ne consegue – lo dico molto semplicemente – che alcuni temi andrebbero forse dibattuti in sede di Commissioni congiunte. Intendo dire che quando affrontiamo argomenti che possono essere più specificatamente di competenza della nostra Commissione ciò non ci esime dal valutare l'opportunità di svolgere una discussione che vada oltre la nostra più specifica competenza, proprio per le implicazioni che tali argomenti possono avere.

Questa è una prima riflessione che considero di carattere più generale.

Sempre cercando di sintetizzare al massimo e di effettuare valutazioni di carattere generale, nello spirito della introduzione svolta dal Ministro, vorrei sottolineare un secondo punto su cui lei si è soffermato e che riguarda un tema che rischia di porsi in contraddizione se non si sviluppa un'azione di coordinamento. Il tema è il seguente: si è detto che è necessario un maggiore coordinamento per esempio della politica energetica in ambito europeo, perché coordinare significa ovviamente avere ricadute positive in termini di liberalizzazione e, infine, come effetto benefico generale, in termini di costi dell'energia. Questo dato va messo in relazione con il fatto che in molti casi – non in tantissimi – siamo competitori rispetto ad alcune produzioni che vengono realizzate anche in ambito europeo. Si pone quindi un tema difficile che però non si può ignorare; mi riferisco ad esempio a quanto si va a sviluppare sul terreno europeo rispetto a una linea di coordinamento di scelte di liberalizzazione, che riguardano però anche – mi permetto di dirlo – che cosa si intende fare per il futuro in materia di produzione di energia in Europa. Al riguardo apro e chiudo rapidamente una parentesi: noi abbiamo praticamente rinnovato tutto il nostro parco macchine di produzione e quindi si può dire che per i prossimi 15-20 anni avremo centrali relativamente nuove, considerando quelle già realizzate e quelle in cantiere e ancora da completare; ebbene, ritengo che sarebbe sbagliato se noi decidessimo di mettere a riposo la testa e non pensassimo più a che cosa si deve fare. Quindi, ciò premesso e fermo restando che il futuro della produzione dell'energia in Italia riguarderà prevalentemente il gas – il Ministro ha parlato anche di carbone da utilizzare con prudenza e giudizio e io aggiungo, viste le difficoltà, con parsimonia – se ampliamo il nostro sguardo, visto che quello dell'energia non è un settore che si programma nei tre-quattro anni che generalmente servono solo per progettare, a seguire ne sono necessari altrettanti per realizzare un impianto di produzione, siamo chiamati ad interrogarci su quel tema del quale il Ministro ha dichiarato di essersi ironicamente dimenticato (il nucleare) e che riguarda il che fare rispetto al tema dell'energia più in generale. Penso si debba discutere di nucleare, e occorre farlo proprio nel momento in cui si decide di parlarne in ambito europeo, perché in Europa di nucleare si parlerà, perché c'è un Paese che in questo campo ha scelto e

confermato una «certa» politica energetica proiettandola in un futuro lungo, mi riferisco alla Francia...

FRUSCIO (*LNP*). Aveva quella politica!

* CABRAS (*Ulivo*). Credo che l'abbia tuttora, e se vuole possiamo discuterne. Da questo punto di vista allora penso che abbiamo l'esigenza di affrontare questo tema in Europa sotto il profilo di un coordinamento che sia il più possibile efficace rispetto agli effetti che da esso si intendono ottenere, ma nel momento in cui facciamo questo dobbiamo anche prepararci a capire a livello europeo – perché saremo chiamati a discutere di questo – quale sarà la strategia di medio periodo in materia di politica energetica. Che cosa si intende fare, condurre ancora una politica «francese», una «britannica», una «tedesca» o una «italiana»? Se questo è il terreno sul quale si pensa di poter operare allora non riusciremo a realizzare neanche l'altro coordinamento, quello su cui ci siamo prima soffermati, poiché le due cose viaggiano assolutamente insieme. Da questo punto di vista accolgo quindi con molta convinzione l'affermazione del Ministro secondo cui non è possibile risolvere tutti i nostri problemi dentro casa, al contrario c'è l'esigenza di affrontarli sul terreno europeo in maniera più adeguata, più efficace e con più forza di quanto abbiamo fatto fino ad oggi. Infatti, è vero che abbiamo trascorso cinque anni sul tema delle liberalizzazioni e che non tutti i Paesi europei sono arrivati all'appuntamento delle liberalizzazioni con la stessa tempistica ed efficacia, basti pensare alla Francia che in questo ambito è tra gli ultimi nonostante in materia di tecnologie di produzione di energia sia per altre ragioni più avanti degli altri. Nel merito, dopo cinque anni dedicati alle liberalizzazioni, 1996-2001, questo processo si è fermato, 2001-2006, e oggi occorre riprendere il cammino su questo terreno; del resto, ciò viene richiamato dall'urgenza posta con drammaticità dai fatti verificatisi nell'inverno scorso. Bisogna considerare che generalmente quando parliamo di energia ci limitiamo a riferirci a quella elettrica, ma è dal gas che dipendiamo, in Europa, a parte i francesi, siamo infatti tutti, come si dice, alla «canna del gas» senza controllare il rubinetto, e ciò ha un drammatico effetto sul sistema produttivo europeo scaricandosi ovviamente in modo diverso a seconda dei differenti Paesi e producendo effetti più gravi per taluni è meno per altri. Da questo punto di vista muoversi sul terreno del coordinamento credo serva anche a capire che quando si conduce una politica come quella richiamata dal Ministro, in base alla quale non possiamo abbandonare la produzione di alcuni beni di consumo con il marchio italiano, identificate come prodotti italiani da difendere e agevolare, dobbiamo altresì sapere che entriamo in competizione con alcuni Paesi dell'Unione europea di opinione esattamente opposta. Si tratta di Paesi che sotto questo profilo hanno interessi diversi dai nostri perché nel frattempo hanno condotto delle politiche industriali differenti. Paesi convinti che si debbano consumare solo tanti prodotti tessili provenienti dalla Cina e sia meglio non produrre più niente in Europa e ciò perché, a loro modo di vedere, così si

porta avanti una politica a favore dei consumatori. In questo caso si apre un altro tema classico e cioè se sia più opportuno e si faccia maggiormente il bene comune pensando al produttore piuttosto che al consumatore, viceversa si debba prestare più attenzione al consumatore perché così, pur se in modo indotto, si farebbe anche il bene del produttore. Naturalmente credo che questo interrogativo vada risolto con il necessario equilibrio, nel modo che consente di continuare ad avere operai nelle fabbriche e fabbriche che producono. Questo discorso sarebbe lungo da affrontare, posto che spesso dimentichiamo un aspetto per privilegiarne un altro, tuttavia va comunque considerato che quando si ragiona fra Stati sovrani diversi l'equilibrio si perde. Questo è il punto sul quale dobbiamo a mio avviso porre attenzione e mi pare che anche il richiamo – da me pienamente condiviso – che il Ministro ha fatto circa l'opportunità di riportare sul terreno della discussione europea anche la soluzione di alcuni problemi che a noi appaiono di rilievo solo nazionale, richieda una forza politica, un coordinamento dell'azione non solo fra Ministri e competenze, ma anche la consapevolezza di un ruolo politico in ambito europeo che ritengo dobbiamo svolgere, come si suol dire, con scienza e coscienza.

* PRESIDENTE. Abbiamo ancora 5 iscritti a parlare, prego quindi i colleghi di rimanere nei tempi per dar modo al Ministro di replicare.

GALARDI (*Ulivo*). Signor Presidente, desidero anch'io ringraziare il Ministro per l'esposizione svolta in questa Commissione che credo rappresenti un'utile piattaforma sulla quale cominciare a ragionare. Ovviamente questo primo incontro inevitabilmente non poteva che essere una enunciazione di questioni generali che però a mio avviso già danno alcune linee di indirizzo di grande interesse rispetto a quello che il Ministro si appresta a fare e a proporre. Ritengo che ciò sia molto importante perché per tali questioni all'interno del Paese vi è una grande attesa, ripeto, vi è una grande attenzione per queste politiche di rilancio e di ripresa delle tematiche dello sviluppo.

Ho colto alcune questioni e vorrei svolgere alcune brevi osservazioni. Il Ministro ci ha parlato della necessità di collegare le politiche di risanamento della finanza pubblica e di rigore con le politiche sociali e i problemi di redistribuzione. Credo che certamente questi interventi debbano procedere di pari passo con le politiche di sviluppo interno del Paese, e pertanto sono convinto che siano molto importanti alcune questioni che sono state ricordate. Come lei, signor Ministro, ci ha rammentato, è necessario valorizzare la produzione, rendere efficiente la distribuzione e salvaguardare i diritti dei consumatori. Queste sono tre linee di tendenza che ovviamente vanno riempite di contenuti e che mostrano chiaramente la volontà di portare avanti una determinata politica.

Riprendo ora brevemente la questione, trattata nella seduta precedente di questa Commissione, riguardante il processo di riorganizzazione dei Ministeri. Approvando il decreto-legge sulla riorganizzazione dei Ministeri, abbiamo svolto una serie di osservazioni: anch'io, come il senatore

Cabras, sono convinto che i problemi vadano al di là di alcuni elementi critici che abbiamo sottolineato sul processo di riorganizzazione dei Ministeri. Infatti sarebbe necessario parlare di vere e proprie politiche di sinergia che, a mio avviso, sono indispensabili sul terreno dello sviluppo economico; occorrono, cioè, collegamenti con altri Ministeri sul terreno della ricerca, della fiscalità, nel campo relativo all'ammodernamento del sistema infrastrutturale (e questo è uno degli elementi fondamentali quando si parla di politiche di sviluppo). Pertanto si deve riservare un'attenzione più complessiva a questa ricerca di sinergie attraverso i vari Ministeri.

Vorrei ora svolgere alcune osservazioni strettamente di merito: uno dei primi temi su cui la Commissione dovrà confrontarsi sarà la questione dell'energia. Si tratta di una materia di grande interesse che, a mio avviso, dalle linee programmatiche enunciate trova delle novità indubbie. La collocazione in una dimensione di carattere Europeo, la necessità di affrontare le problematiche della infrastrutturazione dei servizi, le politiche di carattere concertativo, l'attenzione alle nuove tecnologie e le energie rinnovabili, sono questioni importanti. Altri elementi che, dal punto di vista politico, hanno un valore molto forte riguardano la fiscalità e i problemi sollevati rispetto alla questione della *governance*.

Per quanto riguarda le politiche più strettamente industriali ho colto una novità molto importante: il Ministro oggi non ci ha riproposto, ad esempio, la necessità di attuare politiche di aggiornamento o una nuova disputa sull'adeguamento di distretti industriali, ma ci ha posto, in termini nuovi, la necessità avvertita dal nostro sistema industriale e produttivo di ricercare il rilancio della propria funzione e del proprio ruolo attraverso politiche definite di selettività e di progetto. Credo che questo discorso – che non riduce tutta la questione ad un problema di dimensioni ma che la contestualizza in funzione delle politiche complessive che si mettono in atto per favorire il progresso – rappresenti una indubbia novità e, se ho compreso bene, sono convinto che possa essere un punto molto importante.

A questo proposito un'attenzione particolare, nel rapporto fra il Governo e le Regioni, va dedicata soprattutto alla ricerca, all'innovazione, e alle politiche di internazionalizzazione. Ad esempio, io ho la sensazione, ma credo che sia un po' più di una sensazione, che vi sia una difficoltà delle nostre imprese – per lo più piccole e medie – nel poter accedere a tutti i programmi comunitari, nonché un problema di costruzione di relazioni e di rapporti con i centri di ricerca e con altre strutture produttive di dimensione europea con le quali non sempre il nostro sistema produttivo è in grado di rapportarsi.

Infine, un ultimo aspetto che mi sembra molto importante, che colgo come una novità significativa, è il punto di vista sulla questione del Sud, dove non viene meno il discorso della differenza ma si sottolinea la necessità di collegare le problematiche meridionali a politiche più generali per il Paese. Secondo me, lo dico da lombardo e da milanese, in questo contesto sembra emergere anche una questione settentrionale che va considerata non come un problema a se stante ma da affrontare all'interno del si-

stema Paese e nel suo interesse generale. Certamente si parla di un pezzo importante e molto avanzato del sistema produttivo, ma il suo sviluppo e la soluzione dei suoi problemi vanno affrontati in un contesto più generale.

* CASOLI (FI). Signor Ministro, sarò breve perché non vorrei rubare tempo a questa Assemblea. Lei ha usato una parola che mi è molto cara. Io faccio l'imprenditore e ho 2.500 dipendenti, quindi vivo l'impresa giorno per giorno. Lei ha usato la parola passione. Bisogna tornare ad avere passione per l'imprenditorialità. Sono convinto che questa possa essere una delle chiavi di volta del successo della nostra e della vostra azione. Sicuramente lei ha ricordato tutte le tematiche che ci stanno a cuore e su cui dovremo lavorare. Vorrei però sottolineare, come ha già detto il senatore Possa, l'importanza dell'*export*. La partita si giocherà tutta sull'*export*. Abbiamo la fortuna di avere tra di noi il senatore Pallaro che ne è la dimostrazione vivente: se riusciamo a vincere la partita dell'*export* allora riusciremo veramente a vincere la sfida con il mondo. Dico questo con cognizione di causa. Si sente sempre parlare di Cina, di India, e quant'altro. Io personalmente produco in Italia e vendo in Cina e questo significa che, se c'è volontà e c'è passione, questo si può fare.

Vorrei aggiungere, a proposito dell'unione del mercato dell'energia a livello europeo per potere essere più forti a livello di contrattazione, che la strategia che dobbiamo mettere in atto è quella della Cina e dell'India: uniamo anche i mercati di acquisto delle materie prime, perché le piccole e medie imprese nazionali non usano solo energia elettrica, usano anche, per la manifattura, materie prime. In questo momento, sulle materie prime, vi è un'attenzione internazionale fortissima data da un blocco, quello indocinese, che sta facendo *edging* su tutta una serie di materie prime. Penso, inoltre, che questo stia sicuramente mettendo in difficoltà il nostro sistema manifatturiero, e che, come diceva in maniera lucida il collega Cabras, abbia dei pesi e delle visioni diverse anche a livello europeo. Infatti i tedeschi, per non importare inflazione, preferiscono comprare le scarpe in Cina, noi italiani, chiaramente, abbiamo altre necessità.

Occorre quindi che lei si giochi questa partita a livello europeo con grande forza e noi auspichiamo che abbia tale forza per riuscire a portare a casa questo tipo di risultati.

Concludendo, sempre riprendendo l'intervento del senatore Cabras, non vorrei che per lo spacchettamento dei Ministeri si debbano impacchettare le Commissioni. Mi sembrerebbe veramente una conseguenza spiacevole.

PRESIDENTE. Senatore Casoli, la passione innanzitutto: si vede che è un imprenditore in piena corsa.

SANTINI (DC-Ind-MA). Signor Presidente, ho una domanda netta e precisa, quindi risponderò i tempi europei di intervento, come diceva il Mi-

nistro, anche perché in quella sede fin ora mi sono misurato su questi temi durante due legislature.

Il tono del dibattito in quel contesto è, sinceramente, molto diverso. Pertanto le chiedo, signor Ministro, dopo la ventata di ottimismo – e qualche illusione, nata in Italia e in tutta Europa con la liberalizzazione della produzione e della distribuzione dell'energia, non solo idroelettrica – cosa pensa si possa fare per dare concretezza a questo bel progetto, che è più politico, forse, che produttivo. Molte Regioni, infatti, hanno creduto in questo progetto, compresa quella in cui abito io, il Trentino Alto-Adige, in cui con l'autonomia si possono sperimentare forse prima e meglio gli aspetti positivi, ma anche i problemi, di queste grandi riforme europee.

Le chiedo, ad esempio, se è al corrente di un vero contenzioso in atto tra le Regioni che producono energia idroelettrica – nel caso delle Alpi – il Governo centrale e la Commissione europea. Quando si è avviato il processo di liberalizzazione vi è stata anche una corsa alla gestione delle risorse. Si è inventato un po' di tutto, compresa la gestione di queste risorse da parte di società a capitale pubblico o a capitale misto. La Commissione europea ha posto un freno a questo tipo di interpretazione della normativa europea.

Ha in mente di intraprendere qualche iniziativa per aiutare la spinta verso quello che ho definito il federalismo, parola oggi un po' elettrica di per sé, così vicini come siamo al *referendum*?

Infine, si parla, facendo grande demagogia – anche in questo caso è stata l'Europa a fare scuola – di energia rinnovabile: la biomassa, l'eolica, la solare sono risorse di nicchia, ancora forse in gran parte da sperimentare sul piano scientifico in merito alla loro efficacia e soprattutto alla loro economicità. Non credo, tuttavia, che vogliamo puntare su questo per rilanciare il problema energetico italiano.

In merito al nucleare, infine, lei ha detto di essersi dimenticato di farne menzione. Non ho capito se vi era ironia nella sua battuta o in quelle di alcuni colleghi.

BERSANI, *ministro dello sviluppo economico*. Scherzavo.

SANTINI (*DC-Ind-MA*). C'è chiaramente un pizzico di ironia, ma le chiedo, con altrettanta ironia, se questa sua dimenticanza non prelude ad una pausa di riflessione, abbandonando magari l'atteggiamento ideologico presente su tale questione. Durante questa legislatura, di fronte anche all'emergenza che tutti hanno denunciato, mi chiedo se non si possa riaprire un confronto serio su tutti i piani, a partire da quello scientifico, per rilanciare il nucleare, non come si è fatto nella passata legislatura, con il muro contro muro, ormai – ripeto – ideologicizzato, che ha reso impossibile ogni avanzamento, ma con la consapevolezza che l'energia nucleare potrebbe rappresentare una risposta oggi certamente molto più sicura rispetto al passato, anche sotto l'aspetto sanitario.

MANINETTI (*UDC*). Signor Ministro, lei ci ha esposto il suo operare parlando di piano di lavoro, di intenzioni, di strumenti con i quali intende affrontare il suo incarico.

Devo ammettere con estrema tranquillità che se mi fermassi all'analisi di quanto detto fino a questo momento non potrei che condividere in larga parte il metodo e lo schema di lavoro che ha enunciato. D'altra parte lei mi insegna che quando si passa dall'enunciazione alla concretezza dei problemi, evidentemente ci si confronta sul modo con il quale vengono affrontati. È lì che noi vedremo e ci verificheremo su come vengono attuate e messe in pratica le questioni concrete.

Mi pare, infatti, che vi siano alcune carenze di ordine generale, ma non entro nello specifico. Una carenza è dovuta all'eccessiva europeizzazione. Ritengo che, anche se è vero che dobbiamo coordinare la nostra azione assieme a tutte le altre Nazioni europee, non dobbiamo farci condizionare rispetto ad una prospettiva e ad una progettualità proprie del nostro Paese.

C'è anche un problema di tempi. Lei ha ricordato che tra qualche settimana sarà presentato il DPEF: avrei preferito capire se su alcuni temi vi è o meno la possibilità di entrare immediatamente nel merito delle problematiche o di approfondirle meglio.

Vi è inoltre una questione fondamentale che mi preoccupa. Lei ha parlato giustamente di un coordinamento necessario tra Governo e Regioni all'indomani di un *referendum* che, tutto sommato, ha confermato questa continua conflittualità tra Governo e Regioni. Ha parlato anche di un'attenzione particolare ai lavori della Commissione. È un'enunciazione apprezzabile, ma le devo anche dire che questa mattina abbiamo assistito in Aula ad una situazione sicuramente molto grave. Se il buongiorno si vede dal mattino e se la procedura è questa, dubito che anche il lavoro della Commissione possa essere valorizzato, perché effettivamente non servirà a niente, e, a questo punto, addirittura le sedute parlamentari serviranno proprio a poco.

BERSANI, *ministro dello sviluppo economico*. Stia tranquillo. C'è il Regolamento.

* ALLOCCA (*RC-SE*). Signor Ministro, Onorevoli Colleghi, oggi necessariamente discutiamo di grandi linee di principio sebbene non dovremo attendere molto per scendere sul terreno delle scelte concrete.

Ho apprezzato il punto da cui il Ministro ha fatto partire il suo ragionamento ribadendo la necessità di tenere unite le tre «R» – rilancio dell'economia, risanamento della finanza, redistribuzione della ricchezza e non solamente perché questi sono i problemi che quotidianamente abbiamo innanzi e che corrispondono alle diverse priorità e sensibilità che pongono le diverse componenti di questa maggioranza, ma perché tali questioni sono inscindibili e intimamente connesse tra loro. Se ne manca una rischiano di fallire anche le altre due. Se non c'è rilancio non si possono agevolmente

attuare risanamento e redistribuzione, se non c'è redistribuzione è illusorio parlare di rilancio e di risanamento.

Non voglio entrare sulla polemica dello spacchettamento che abbiamo affrontato durante la scorsa riunione della Commissione in quanto a breve potremo valutare l'assetto di questo Governo, non su previsioni astratte, ma sugli effetti concreti da essa prodotti.

Indipendentemente dalla organizzazione ministeriale dunque il problema di un rilancio della politica industriale non può essere separato da più generali orientamenti dell'economia in una prospettiva di superamento dell'attuale crisi. Una crisi che va correttamente interpretata.

È forse azzardato richiamare oggi paragoni che ormai stanno nella sfera di una vera e propria archeologia economica, ma la crisi del 1929 che si sviluppa a seguito di una forte crescita dei profitti che non vengono ridistribuiti orientandosi verso la rendita finanziaria e creando una sensibile distanza tra economia reale ed economia speculativa, così distante da noi presenta su questo punto alcune analogie con la situazione attuale. Noi che manteniamo orizzonti diversi, ma che ci troviamo a discutere pragmaticamente di ciò che oggi deve essere fatto, comprendiamo bene la differenza tra il capitalismo di Olivetti e quello di Fiorani e comprendiamo bene la necessità urgente di riorientare gli investimenti sottraendoli alla speculazione per riversarli sulla produzione di beni, sulla creazione di lavoro agendo così sulla stessa redistribuzione della ricchezza prodotta. Questo è un punto centrale. Indipendentemente dai modelli di Governo che questa maggioranza si è dati le questioni devono essere tenute saldamente assieme.

Riguardo a un punto nodale come quello della produzione dell'energia, abbiamo anche apprezzato che il Ministro, pur prevedendo un ampio ventaglio di soluzioni, abbia premesso che qualsiasi scelta che si dovrà effettuare non potrà non tenere conto dei territori e delle popolazioni residenti che dovranno essere coinvolte in qualsiasi scelta che li riguarda. Si è parlato di cose tra loro diverse come l'energia rinnovabile e il carbone, questioni su cui sarebbe necessario procedere ad approfondimenti, ma è bene ricordare che esiste comunque una gerarchia di possibili interventi e che una priorità concreta è rappresentata dal recupero di efficienza energetica sia dei sistemi civili che industriali, efficienza molto al di sotto di quella di altri paesi europei, primo tra tutti la Germania citata in un precedente intervento.

È un po' come nella pratica sportiva, se si allena una squadra di calcio bisogna capire quale è il problema, se si deve lavorare sulla tecnica individuale o di squadra o sul potenziamento muscolare e concentrare lì i nostri sforzi. Ed è, per tornare all'energia, sul risparmio e sull'efficienza che dobbiamo concentrarci anche attraverso nuove leggi che regolino il settore dell'edilizia, come accennato dallo stesso Ministro. Su tali aspetti sarà utile scendere in un confronto più concreto.

È stata affrontata la questione delle relazioni tra maggioranza e minoranza. Ciò che è accaduto questa mattina in Aula, come ha ricordato nel suo intervento il nostro capogruppo Russo Spena, dà l'idea di un ri-

schio reale in cui tutti noi potremmo incorrere e che dobbiamo a mio parere tentare di evitare: quello di scivolare verso una deriva dove gli uni si affidino esclusivamente alla pratica dell'ostruzionismo, e gli altri si lascino andare alla tentazione della forzatura o del costante ricorso a strumenti quale quello della fiducia. Se vogliamo operare un tentativo consapevole di evitare tale esito dobbiamo farlo con un impegno coerente. Il lavoro in Commissione attraverso la trattazione di temi concreti e il rapporto più diretto può dare il suo contributo a questo tentativo. Noi senza dubbio percorreremo questa strada augurandoci che anche gli altri vogliano fare lo stesso.

Ringrazio il Ministro per la sua esposizione.

PECORARO SCANIO (*IU-Verdi-Com*). Mi pare giusto, innanzitutto, sottolineare che non abbiamo ascoltato solo enunciazioni, ma anche un'impostazione che contiene un impianto filosofico da me condiviso. È una scelta forte, importante. È stato detto che non ci si deve piegare agli ex monopolisti ma abbracciare un modello europeo. Penso che la sfida sia proprio questa ed è contenuta nella risposta che viene data per risolvere il problema del Mezzogiorno: non bisogna assistere passivamente ma fare in modo che il Mezzogiorno e le politiche industriali del nord possano confluire in una fase industriale e in uno sviluppo economico nuovi e quindi più moderni.

A mio giudizio, su questa impostazione filosofica bisogna lavorare senza pregiudizi se si vuole puntare ad una qualificazione della produzione, se si vuole essere efficienti nella distribuzione e si vuole garantire un consumo sicuro ai cittadini. Questi sono i tre pilastri.

Anche le politiche energetiche che rappresentano merce di scambio – come è stato ricordato – forti di 450 milioni di abitanti, senza pregiudizi devono essere affrontate qui, in questa Commissione, devono essere approfonditi i temi ed esaminate le diverse visioni frutto, in alcuni casi, di carenze informative. Con grande serenità, dunque, auguro non solo buon lavoro, ma di arrivare con gioia a fondo di alcune questioni tenendo presente innanzitutto la sicurezza e che ci sono probabilmente delle questioni magari banali e semplici (come, ad esempio, capire quale è il fabbisogno reale attraverso la predisposizione di un piano energetico serio o comprendere effettivamente quanta energia si disperde durante la distribuzione) che è necessario analizzare con la serenità di chi non vuole avere preconcetti e dire no aprioristicamente, di chi ha la curiosità, la voglia e la capacità di sapere e di conoscere tutto il possibile.

* BERSANI, *ministro dello sviluppo economico*. Voglio in primo luogo ringraziare tutti. Sinceramente, devo ammettere che sono rimasto colpito sia dal tono che dal merito di questa discussione.

Credo che davvero ci sarà la possibilità di collaborare in maniera semplice perché i problemi che io e questa Commissione ci troviamo ad affrontare hanno un carico ideologico francamente scarso. Sulla generalità dei problemi ritengo sia auspicabile e possibile – salvo alcuni punti nodali

– consigliarci reciprocamente e cogliere le idee laddove emergono. Questa credo sia una pratica possibile, sia nel caso vengano predisposte delle normative puntuali, che delle leggi delega; anche in quest'ultimo caso, infatti, vi sono dei meccanismi che consentono un perfetto ascolto reciproco che a volte, se vi è una volontà reciproca di discussione, si realizza in maniera più concreta e puntuale. Da parte mia, sicuramente cercherò di attenermi a questo stile.

Ho cercato di fornire un inquadramento concettuale per comunicare in sintesi quale sarà il primo piano di lavoro. In discussioni come questa è difficile riuscire a parlare di tutto mantenendo il giusto equilibrio tra concretezza e inquadramento.

Cercherò ora di rispondere alle obiezioni, alle critiche e ai quesiti che sono stati posti.

Per quanto riguarda la questione delle deleghe e degli spacchettamenti, sui quali si sono soffermati tanti senatori, dirò subito che non sono abituato a raccontare cose non vere; certamente in questo assetto c'è qualcosa che non va sul piano logico. Credo però sia necessario attribuire il giusto peso alle cose.

In passato, in qualità di Presidente della Regione, mi capitò di concedere la delega al turismo insieme a quella della mobilità e trasporti e un arguto oppositore mi definì «il genio che si era ricordato che la parola turismo deriva da *tour*».

Più seriamente, ricordo a voi tutti che il turismo è materia sostanzialmente regionalizzata, quindi l'idea che il compito nazionale sia prevalentemente quello di esprimere la marca Italia, può essere opinabile ma ha un suo grado di legittimità.

Per quanto riguarda il tema industriale, non si può negare che esista: tutto il mondo sa che l'Italia è un bel posto, però non si può chiedere di organizzare una risposta a chi il 12 agosto chiede 500 posti letto.

Vorrei però rassicurarvi dicendo che dal punto di vista dei progetti integrati di investimento, per esempio, per il Mezzogiorno il turismo è pienamente inserito all'interno di interventi strutturali, quindi il turismo non viene sottratto al sistema di politica industriale. Avremo dunque modo di considerare questo aspetto in quell'ambito.

La questione del commercio estero necessita assolutamente – ce ne siamo resi conto – di una immediata integrazione degli atteggiamenti, delle politiche e delle iniziative. Del resto abbiamo tutti abbastanza esperienza per sapere che non sempre chi lavora insieme si trova d'accordo sulle decisioni da assumere; non sempre le cose girano nel verso giusto. È importante però che persone diverse abbiano una visione comune e questo è un problema sul quale dobbiamo garantire grande unitarietà perché nel rapporto tra politiche difensive e di rafforzamento e innovazione l'equilibrio deve essere giusto e pari. Collega Stanca, abbiamo bisogno anche di politiche ragionevolmente difensive.

A tal riguardo, vanno rafforzati i controlli della Guardia di Finanza, così come va tutelata l'origine dei prodotti, quindi l'etichettatura, e predisposta una serie di misure che ci aiutino a trovare il tempo necessario per

poter reagire in chiave offensiva e di evoluzione secondo linee coerenti. Vi è un'ulteriore integrazione importante su cui stiamo già lavorando, mi pare, utilmente sul piano concettuale – mi fa piacere segnalarlo – con il Ministero della ricerca e con il Ministero della pubblica amministrazione e innovazione, vale a dire con i ministri Mussi e Nicolais. In quest'Aula sono presenti colleghi con i quali, grazie all'esperienza di Governo maturata (l'alternanza serve anche a questo), credo ci si intenda più rapidamente e sanno benissimo che visto da fuori vi è uno scollegamento micidiale. Un'impresa che oggi si trovi ad affrontare il tema della ricerca e dell'innovazione non comprende bene quale sia la logica ed anzi è costretta a fare del «turismo» da un bando all'altro sulla base del criterio: «vediamo dove sono i soldi», proprio perché capire l'asse logico lungo il quale ci si muove è difficilissimo. Visto che è questo il problema ci si può chiedere di risolverlo, tuttavia faccio presente che dietro ad esso c'è una storia, di cui non è responsabile il precedente Governo, ma che si trascina ormai da 15 anni e che va risolta in un altro modo. Pertanto, all'interno di quella rivisitazione delle politiche industriali cui si faceva riferimento va valutato anche il tentativo di dare una mia maggiore unitarietà e una visibilità più logica di queste politiche della ricerca da parte delle imprese.

Sul tema del Mezzogiorno mi sono già espresso precedentemente. Al di là di qualche affermazione scherzosa, credo profondamente che ci sia una coerenza nella scelta organizzativa che ho cercato prima di illustrare, sottolineando la necessità di avere in testa un'idea d'Italia e quindi di trovare una vera – non finta – reciprocità tra le esigenze del Mezzogiorno e quelle del Nord del Paese e una vera reciprocità si colloca in un quadro di innovazioni e di riforme che – ripeto – possano tenere insieme la parte più dinamica del Paese e quella che deve muoversi sapendo che non può semplicemente superare il ritardo attuale. Se le cose si potranno in questi termini – al riguardo ho fatto alcuni esempi, ma potrei farne altri – allora risolveremo qualche problema e non solo di carattere economico. Non possiamo infatti parlare due lingue, né posso andare in giro per l'Italia e utilizzare una lingua al Nord e una al Sud, altrimenti si perde la bussola di ciò che dobbiamo realizzare. Con l'aiuto di tutti e discutendo credo che su questo argomento possiamo ottenere qualche risultato.

A proposito della necessità di passione cui si è fatto riferimento, per quanto riguarda le politiche industriali sono convintissimo e spero che producendo in tempi abbastanza rapidi un certo numero di nuove norme sia possibile cogliere l'occasione ed in tal senso confido nella disponibilità del Parlamento onde poter condurre una riflessione di alto livello sulle questioni industriali di questo Paese. Questioni industriali che non vedo separate da quelle dei servizi ed al riguardo posso assicurare che quando parlo di industria mi riferisco anche ai servizi. Del resto, è come parlare dell'uovo e della gallina perché è chiaro che il limite ed il divario si collocano in questo ambito, pur se alla fine anche in questo caso bisogna considerare che esiste reciprocità con lo sviluppo industriale e quello della pubblica amministrazione. Pertanto questa famosa questione

della produttività totale dei fattori, su cui giustamente il governatore Draghi fissa la sua attenzione, pone un problema di sistema. Infatti, è inutile aiutare le imprese ad acquistare tecnologia se ciò non comporta un salto anche sul piano organizzativo, una volta ottenuto il quale si risolvono tutte le altre questioni. Se per un'impresa oggi è possibile collegarsi con la sub-fornitura in tempo reale, e visto che ormai una fabbrica deve rispondere in una settimana al cliente, è chiaro che bisogna dotarsi di tecnologia informatiche e cominciare ad assumere ingegneri e tecnici. Però tutto questo va preso nell'insieme e quindi dobbiamo aiutare le imprese a sviluppare funzioni più evolute per ottenere *mix* professionali perché ciò aiuta l'inserimento di tecnologia e l'internazionalizzazione. Sul come fare per ottenere tali risultati bisognerebbe riflettere insieme. Personalmente, da emiliano, sono il più affezionato di tutti all'idea dei distretti, però è necessario fare attenzione perché vi è l'esigenza di mettere in rapporto il distretto tenendo conto di quello che era e di quello che è diventato, considerato anche che la dimensione territoriale oggi non ci dice tutto, c'è poco da fare! Essa esiste ancora ed è importante, tuttavia il concetto di rete di imprese e di collegamenti di filiere, a prescindere da una visione totale, ha una sua importanza e specificità, ne consegue che non vorrei che si indagasse sull'utilità dei distretti sulla base di discussioni di vent'anni fa perché – ripeto – oggi le cose sono radicalmente cambiate, ma di questo avremo modo di discutere.

Vengo ora al tema della grande impresa, o meglio delle grandi produzioni o della grossa fabbrica; prima ho detto che non possiamo rinunciare alla produzione di beni e consumi, ma aggiungo che non possiamo rinunciare neanche alla siderurgia, né alla chimica o alla cantieristica, perché non ci rinunciano gli Stati Uniti, il Giappone o la Francia! E' emblematico il caso citato dal senatore Paravia a proposito della chiusura della produzione di lamierino magnetico presso le Acciaierie di Terni, perché, una volta che non siamo riusciti a difendere quella produzione, guarda un po', non è stato più dato il lamierino magnetico. Allora si fa presto a parlare di mercati perfetti, perché tali non sono. Questo tipo di produzione ha quindi bisogno di un rapporto con il territorio e a questo riguardo dobbiamo uscire dalla logica della compensazione perché è sbagliata concettualmente. Dobbiamo invece procedere in direzione della logica dell'accordo. Qualche giorno fa ho dichiarato che quando viene realizzata una centrale elettrica o un impianto siderurgico in un territorio si stringe con esso un matrimonio e non un *flirt*, una gelateria infatti può anche aprire e chiudere, ma un impianto di quel genere ha una vita di 30-40 anni e quindi – ripeto – si è in presenza di un matrimonio. Quindi le reciprocità vanno trovate in questa chiave, individuando anche gli elementi strutturali che aiutano; è chiaro, infatti, che se una centrale fornisce anche riscaldamento per gli abitanti, o sviluppa funzioni di ricerca siamo in presenza di un matrimonio, non c'è una compensazione, ma – ripeto – un matrimonio. Per cui dare più ospitalità alle strutture industriali nel nostro Paese richiama anche la necessità di riprendere a discutere con passione di queste problematiche per capire che non possiamo fare a meno di queste

strutture. Ovviamente bisogna considerare che esistono fabbriche più «leggere» e fabbriche che lo sono meno ed anche le varie tecnologie ed in tal senso condivido quanto è stato detto in questa sede e cioè che se partiamo dal «pesante» il «leggero» va da sé, e sto parlando in termini di capacità di concepire l'esigenza di un'industria sul territorio. Se invece cominciamo ad abbandonare settori strategici poi diventa difficile far passare l'idea che si possa mangiare e vivere anche senza industria, cosa che personalmente non reputo possibile.

Sulla questione energetica al di là della mia battuta di prima vorrei sottolineare che per quanto riguarda il nucleare dobbiamo essere realistici, pragmatici e concreti. In questo momento nel nostro Paese non c'è sul tavolo la scelta di rifare un piano nucleare. Questo in primo luogo perché non sarebbe possibile realizzare una sola centrale, ma bisognerebbe costruirne un certo numero, e le ragioni di questo potrebbe spiegarcele il senatore Possa; in secondo luogo, per motivi legati al rapporto tra costi e benefici. Al riguardo possiamo invece ragionare in termini di partecipazione alle ricerche sul nucleare di nuova generazione, favorendo la presenza di operatori nei luoghi dove si fa ricerca nucleare, in Italia o all'estero, possiamo riaccumulare queste competenze e il modo per farlo dovrebbe essere quello di occuparci degli esiti del nucleare. Ripeto, la vera occasione che abbiamo per riaccumulare risorse intellettuali, tecnologiche e industriali è occuparci dell'esito del nucleare. Non sono soddisfatto di come su questo terreno ci si è mossi anche da parte di chi era chiamato a trattare la questione e mi sento in dovere di intervenire perché è necessario riprendere il filo di questo ragionamento a fini di buon esito del nucleare, ma anche di potenziamento delle capacità tecnologiche, di ricerca e industriali di questo Paese in un settore che può anche riassumere centralità.

Quanto all'utilizzo del carbone mi sono già espresso, e in proposito vorrei segnalare che non bisogna disperare circa il miglioramento delle tecnologie sul carbone. Dobbiamo a mio avviso ricominciare ad intrattenere un rapporto un po' più domestico con questa risorsa che fra l'altro è una «risorsa democratica» perché la possiedono tutti e mi rivolgo al senatore Cabras visto che siamo di sinistra! Ora non chiedo al carbone l'impossibile, tuttavia, come ho detto ad alcuni amministratori regionali e locali che ho incontrato qualche giorno fa a proposito del caso di Civitavecchia – lo ripeto anche in questa sede visto che mi è stata richiesta una maggiore informazione – se si fanno due conti ci si accorge anche in nome del *mix* energetico nazionale che quell'operazione se possibile bisogna realizzarla e in tal caso garantisco fin d'ora che pretenderò il meglio delle tecnologie mondiali in termini di abbassamento degli inquinanti e di controlli.

Non sottovaluterei neanche le energie rinnovabili perché ritengo che possano offrire un contributo superiore a quello che si immagina.

Vi è infine la questione del gas su cui non mi dilungo, ma che resta comunque il vero problema.

Concludo soffermandomi sugli ultimi quesiti posti e sul tema delle liberalizzazioni. Quanto al giudizio sui processi di liberalizzazione credo che onestamente essi si possano giudicare ad esempio con gli occhi dell'utente sulla base dei prezzi. Faccio tuttavia presente che all'epoca del mio intervento sul sistema elettrico nazionale il petrolio costava 11 dollari al barile laddove oggi ne costa 70. Voglio anche ricordare che ci lasciamo ancora in bolletta pagamenti antichi, anzi, mi spiace dirlo, ma a giorni, purtroppo, mi aspetto per gli utenti, un'altra stangata che in parte è dovuta all'aumento del prezzo del petrolio e in parte si tratta di *stranded cost* che sono stati fermati il primo gennaio 2004 e scaricati su giugno 2006 con gli interessi. Ho chiesto all'ENEL che, per buona educazione, non faccia pagare gli interessi, perché francamente faccio fatica ad accettarli, pur essendo convinto del fatto che quando ci sono dei problemi, questi vanno affrontati e non rimandati altrimenti ritornano moltiplicati. Mi spiace del colpo che arriverà ma personalmente non appronterò misure più di questo tipo.

Inoltre, devo dire che se noi non avessimo avuto una produzione elettrica efficiente non so in questo momento dove saremmo. Quindi la liberalizzazione è sicuramente un'arma potente per l'ammodernamento, per aprire un ciclo di investimenti; quanto all'andamento delle tariffe e dei prezzi certamente ha ragione chi afferma che non basta liberalizzare se le fonti non si muovono. Sono d'accordo, infine, sul discorso che riguarda le materie prime.

Un'ultima osservazione sul Trentino. Quando approntammo queste operazioni, cercai in ogni modo che per i territori che avevano particolari risorse idroelettriche e per i quali vi era un'esigenza di governo attento dell'uso delle risorse energetiche e naturali, fosse riconosciuta e salvaguardata una certa autonomia, ma eravamo abbastanza al limite delle possibilità. Per parte mia è ovvio che userò tutti gli spazi possibili per essere coerente con l'impostazione originale che ho dato, quindi le popolazioni e le amministrazioni locali potranno trovare un Governo che li affianchi. Sugli esiti, però, non è semplice fare previsioni.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro Bersani per la sua disponibilità.

Vorrei concludere con una battuta: la nostra fiducia c'è ma è molto limitata, molto parziale, molto prudente. L'aspettiamo con i futuri provvedimenti.

Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 16,20.

